

ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

15 agosto 2025

**BEATA E BENEDETTA SEI TU, MARIA,
PERCHÉ HAI ASCOLTATO
E CREDUTO LA PAROLA**

Queste parole di Elisabetta, oggi, la solenne Liturgia le pone sulle labbra della Comunità, per cantare la Madre del Signore, Maria, che viene assunta in cielo, come primizia della Chiesa e di ogni creatura! In Lei è rinnovata, nella speranza, la fede: anche Noi saremo fatti partecipi, in Cristo e per pura grazia, di questa Sua condizione di risorta.

“*Maria Vergine, viene presentata dai santi padri come nuova Eva e strettamente unita al nuovo Adamo, Gesù Cristo, fin da tutta l’eternità... ottenne di essere preservata dalla corruzione del sepolcro, e, vinta la morte, come già il suo Figlio, di essere innalzata in anima e corpo alla gloria del cielo, dove risplende Regina, alla destra del Figlio Suo, Re immortale dei secoli. Maria non ha dovuto attendere la fine dei tempi come tutte le altre creature, per fruire della redenzione corporea, perché il peccato non ha mai offuscato, neppure un solo istante, la limpidezza della sua anima*”. (Pio XII, *Munificentissimus Deus*, 1 novembre 1950).

Beata fra tutte le creature, perché hai creduto la Parola: hai fatto della Parola del Signore la tua vita!

È beata Maria, non perché è stata scelta ad essere la generatrice di Gesù e, quindi, per il vincolo di parentela fisica con Lui, ma, perché ha ascoltato la Parola, l'ha posta in atto e ha accolto, nel più intimo di se stessa, Dio e il Suo progetto.

Maria ha ascoltato e creduto alla Parola: il suo essere madre è generato e viene preceduto dal suo essere discepolo della Parola. La sua fede ha preceduto il concepimento!

Nulla di santo, nulla di valido può, dunque, nascere senza l'ascolto e l'obbedienza alla Parola!

Per fede, generata dall'ascolto e dall'obbedienza (audio) alla Parola, Abramo poté dare inizio al popolo di Dio e per questa sua fede è chiamato “Padre dei Credenti”. Così, Maria per la sua fede, nata dall'ascolto docile e obbediente, è la “Madre dei Credenti”! La vera grandezza di Maria è tutta qui: ha saputo ascoltare, abbandonarsi e consegnarsi alla Parola! Tutti Noi, in Maria, siamo trasformati in collaboratori del Progetto di Dio per salvare l'umanità. A quella donna che, tra la folla, lo ascoltava e che a Lui si era rivolto con la bellissima professione di ammirazione e compiacimento,

“beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato”, Gesù non nega il legame di parentela con la madre, ma, raddoppia la lode per Maria e qualifica la beatitudine, dandole un senso, ancora, più eccelso: è beata, Mia madre, perché ha creduto la Parola, si è consegnata alla Parola, ha posto in essere la Parola! E beati tutti quelli che, imitando Lei, ascoltano la Parola, la osservano e la fanno fruttificare in loro (cfr. Lc 11,27-28, Messa vespertina del sabato). Questi sono, davvero, Mia madre, i veri Miei fratelli, le Mie vere sorelle (cfr. Mc 3,33-35).

La prima Lettura “ci apre il santuario del Cielo” e ci fa contemplare la “Donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle”.

Questa visione di gloria, tuttavia, è segnata dal

dolore: nella persecuzione, la Donna sta per partorire un Figlio che salverà, attraverso la Sua morte in croce, l'umanità intera.

La seconda Lettura rivela il senso profondo della nostra esistenza: il nostro essere “figli di Adamo” e “figli di Dio”, segnati dalla morte, ma chiamati alla piena partecipazione del medesimo destino del Risorto.

Maria, la Madre di Gesù, nel Dono della Sua Assunzione al cielo in anima e corpo, oggi, c'insegna la Speranza e c'invita, nel nome del Figlio Suo, a costruire un mondo nuovo e dare nuovo slancio alla nostra esistenza di chiamati ad essere con-protagonisti del Progetto di Salvezza che Dio Padre ha su di noi. Maria è già presentata come ‘la Donna “vestita” di sole’ (prima Lettura) che porta in Sé ‘la Primizia’ della Salvezza, Cristo (seconda Lettura), nel quale e dal quale è già incominciato il cammino verso il compimento di ogni vita: Risorgere in Dio!

Maria segno di consolazione e di sicura speranza
(Lumen Gentium, n. 68)

La Chiesa canta con lei le meraviglie realizzate da Dio e alimenta la Sua speranza, fissando lo sguardo là dove è la meta della sua storia, Cristo il Risorto che fa risorgere dai morti e cambia il peccato in grazia, la morte in vita, le tenebre in luce e l'uomo vecchio nel Nuovo! Quando Dio ha guardato con lo sguardo di elezione l'umile Sua serva, allora è nata un'umanità nuova. Quando Maria è stata assunta in cielo, inizia la Sua Pasqua e l'umanità e la Chiesa la canta come la prima redenta dal Figlio suo Risorto!

Maria, scelta da Dio per realizzare, per mezzo di Lei, il Suo disegno di Salvezza, partecipa, anima è corpo, alla Sua risurrezione e, per questo, non ha conosciuto la corruzione del sepolcro: “in Lei, primizia e immagine della Chiesa, Dio ha rivelato il compimento del mistero della



Salvezza e ha fatto risplendere per il Suo popolo, pellegrino sulla terra, un segno di consolazione e di sicura speranza” (Prefazio dell’Assunta).

Prima Lettura Apocalisse 11,19a;12,1-6a.10ab

Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo

Questo Brano è letto dagli esegeti in riferimento alla Chiesa, minacciata e in costante pericolo a causa delle persecuzioni, e dai Padri è visto come un chiaro riferimento a Maria, la madre che partorirà quel figlio, “destinato a governare tutte le nazioni”.

L’Arca dell’Alleanza, contenente le due Tavole di pietra della Legge, ‘descrive’ ed è ‘immagine di Maria che accoglie, custodisce e partorisce’ la Salvezza promessa.

La Donna dell’Apocalisse designa Gerusalemme e il Popolo dell’Alleanza, ma, rappresenta, anche, Maria, la Donna-Madre di Gesù.

Maria Assunta è figura della Chiesa e del Popolo cristiano.

I perseguitati dell’Apocalisse sono i Cristiani degli inizi, insidiati dal drago, simbolo del male, che minaccia il Popolo di Dio, che viene liberato, redento e salvato dal Figlio che una donna partorisce, nonostante insidiata e minacciata dal rosso enorme drago: il Figlio è rapito verso Dio; la Donna trova protezione e rifugio nel deserto, rassicurata dalla voce dal cielo: “Oggi la Salvezza si è compiuta!”.

L’Apocalisse, l’ultimo Libro della Bibbia, guarda la storia con gli occhi di Dio e rivela l’oggi dell’uomo e il suo divenire nella storia a partire da Dio.

“Apparve, nel tempio, l’arca della sua alleanza” (11,9a).

Siamo nel cielo, la Sede di Dio, il suo Tempio che, aprendosi, offre la splendida visione dell’Arca contenente le due Tavole della Legge dell’Antica Alleanza e, insieme, un segno grandioso: una Donna vestita di sole, con la luna ai suoi piedi, incoronata con dodici stelle. Era incinta, questa Donna, e pronta per partorire, essendo nelle “doglie e il travaglio del parto” (12,1-2).!

“Vestita di sole....”: Dio, l’ha tanta amata, da rivestirla della Sua luce! La luna “sotto i suoi piedi” indica il tempo che la donna domina, esercitando, anche, la sua signoria sullo svolgersi delle vicende della storia. La corona di dodici stelle: “la corona” indica il premio per una lotta vinta o per chi arriva ‘primo’ in una corsa allo stadio; le “dodici stelle” indicano, prima di tutto,

trascendenza, ma, anche richiamano le 12 tribù di Israele e i 12 Apostoli e, quindi, affermano la continuità e l’unità del Popolo antico e della Nuova Alleanza nel cammino della storia. Questa donna misteriosa è incinta e “grida per le doglie e il travaglio del parto”: il gridare vuole esprimere la difficoltà e il travaglio della crescita di Cristo nella storia umana. Paolo, in Gal 4,19, si serve proprio del verbo partorire per descrivere il suo personale travaglio apostolico nel “partorire” Cristo nei cristiani.

L’altro segno: l’enorme drago rosso! È il male, presentato nella sua realtà più distruttiva e nella sua enorme pericolosità nel voler divorare il nascituro! È furioso questo drago, dal colore rosso, proprio, dei sanguinari; è assetato di vendetta e di sangue. È incontenibile e irrefrenabile nei suoi scomposti e nevrotici movimenti: con quelle sette teste, ‘coronate’ da sette diademi, le dieci corna, con la lunga coda, che se la prende con le stelle che incontra nel suo furioso scodinzolare, si presenta nella sua devastante mostruosità e crudeltà (vv 3-4b). Si pone davanti di fronte alla donna pacifica, minaccioso e deciso divorare di quel figlio che ella sta per partorire! Sia il parto che il bambino, qui, assumono significato collettivo e designano la Chiesa, Nuovo Popolo di Dio, che partorisce, nel dolore della passione, come uomini nuovi, che seguono l’Agnello e Lo testimoniano con la vita. Questi sono sottratti, nel Figlio, alla ferocia famelica dell’enorme dragone e sono portati, con il Figlio, “verso Dio e il Suo trono”. “La Donna, invece, fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio” (vv 4b-6a) È chiaro il richiamo all’Esodo: il deserto è il luogo

della prova, della ribellione del popolo, ma, anche il luogo dell’incontro autentico e della vera relazione con Dio. È il luogo e il tempo del primo amore tra Dio e il Suo popolo! È proprio qui, in questo deserto, la Donna (la Chiesa) deve testimoniare la sua fedeltà a Dio e, nell’amorosa osservanza della Sua legge, combatterà e vincerà su tutte le forze diaboliche e distruttive, perché ha trovato rifugio e sicurezza nell’amorevole custodia di Dio che fa sentire la Sua voce anche alla Sua Chiesa, assicurandole che la vera e definitiva vittoria sul Drago infernale, “ora” compiuta in cielo”, avverrà anche in terra nel Figlio, Cristo Gesù, nostro Redentore e Salvatore sarà definitiva in Cristo Gesù (v 10)..

Salmo 44 **Risplende la regina, Signore, alla tua destra**

Figlie di re fra le tue predilette; alla tua destra sta la regina, in oro di Ofir.

Ascolta, figlia, guarda, porgi l’orecchio: dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre.

Il re è invaghito della tua bellezza. È lui il tuo Signore: rendigli omaggio.



*Dietro a lei le vergini, sue compagne,
condotte in gioia e in esultanza,
sono presentate nel palazzo del re.*

Canto per nozze regali che la Liturgia applica, oggi, a Maria assunta al cielo che entra nel palazzo del suo Signore in un clima di festa, di esultanza e di gioia per lo sguardo di benevolenza da parte del Signore nei confronti della eletta regina, posta alla Sua destra!

Il Salmo celebra la grandezza di Maria, ma *parla*, anche, di Noi, di ciascuno di Noi e della Chiesa, riconosciuta come 'Arca' e 'Sposa' del Signore e che è stata resa Madre della Nuova umanità.

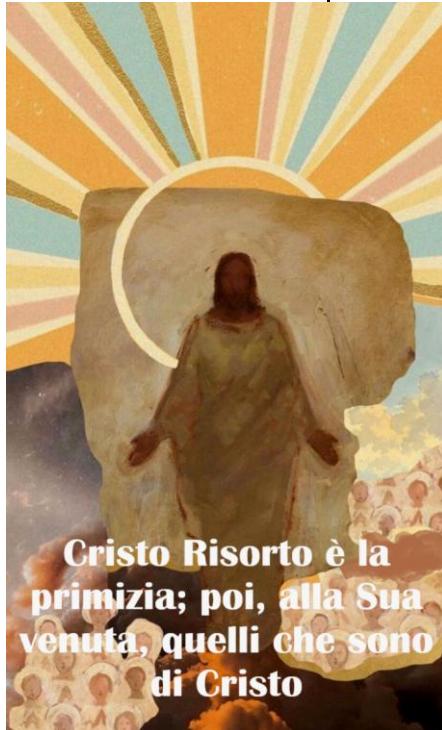
Maria è la sposa che suggella con il suo "sì" le nozze di Cristo con l'umanità. Maria, la sposa-la madre, si pone in relazione con Cristo. Maria, la vergine sposa della Parola eterna, *discepolo* della Parola vivente, che partorisce la Parola divina nella carne dell'uomo! Maria, Madre di Dio e Madre dell'uomo!

Oggi, il Salmo, ci fa lodare Dio per averLa assunta in anima e corpo alla gloria del Suo Regno, quale, primizia dei risorti, incoronata Regina del cielo.

Seconda Lettura I Corinzi, 15,20-27a

**Come in Adamo tutti muoiono,
così in Cristo tutti riceveranno la vita**

L'Apostolo Paolo scrive ai Corinzi che, influenzati dalla filosofia greca che disprezzava il corpo e credeva solo nello spirito (anima) come costitutivo dell'uomo, e risponde a quanti, di fatto negavano la Risurrezione dei corpi. "Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti" (v 20). Perciò, se non credete nella Risurrezione, allora negate che Cristo sia risorto. Ma nessuno può negare che Cristo sia risorto, perché Egli è risorto veramente; Se poi Cristo non fosse risorto (il che è falso) infondata sarebbe la nostra Fede e, miseramente illusoria la nostra speranza. La Sua risurrezione inaugura una situazione di novità, di "primizia", appunto, che si estende a coloro che sono morti in comunione con Lui; costoro partecipano al dono della risurrezione di Cristo, "primizia" di vita, mentre Adamo fu "primizia" di morte. E "Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti avranno la vita" (v 22). Cristo, inoltre, è già stato risuscitato e noi risorgeremo con Lui, ma secondo l'ordine prestabilito: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla Sua venuta, quelli che sono di Cristo (v 23).



Il trionfo di Cristo, infine, sulla morte è esteso a tutto il creato (v 24: v 26.v. 28), ed è assoluto e definitivo, dal momento che la morte non è stata solo vinta, ma è stata annientata! Egli consegnerà il Regno a Dio Padre e, così, ogni potestà e potenza, ogni oppositore al Regno, compreso l'ultimo nemico, la morte, sarà sottoposto alla Signoria assoluta e unica di Dio. Il cammino della Salvezza, attraverso la progressiva sottomissione di tutte le realtà al Padre, che sarà completata quando anche il Figlio "sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa", affinché "Dio sia tutto in tutti" (v 28, oggi, omesso),

Maria è piena di grazia e viene assunta in anima e corpo, perché è stata associata alla risurrezione del Figlio ed è per tutti noi, pellegrini in terra, segno di fede luminosa e di rassicurante fondata speranza.

Vangelo Luca 1,39-56 **L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore.**

"*Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giudea*" (v 39)." Maria non va a verificare il "segno" datole

dall'Angelo nell'Annunciazione! Ella l'ha già creduto e non ha motivo di dubitarne! Si affretta ad andare a servire una sua parente che ha bisogno, perché anziana e in gravidanza avanzata: sesto mese! Da Nazaret (nord Palestina) ad Ain Karem (vicino a Gerusalemme, al sud): un viaggio tra regioni montuose di circa centocinquanta chilometri! Maria, mossa dalla carità, affronta il faticoso cammino per portare aiuto e servizio alla sua 'parente' (*synghenis*) anziana e incinta a quell'età. Inoltre, è da sottolineare tutta la sensibilità interiore di Maria che non si chiude a contemplare in modo privato il Mistero che si compie in Lei! Anche se il Vangelo non si esprime sul vero motivo del viaggio, certamente Maria non va a verificare le parole dell'Angelo sull'anziana Elisabetta, perché Ella: non ha dubbi e non è incredula su quelle parole! Maria parte, va "in fretta", sollecita e lieta della promessa, felice di recare aiuto e servizio ad una donna anziana, già al sesto mese di gravidanza e con la quale Ella si fermerà tre mesi, fino cioè alla fine della gravidanza e la nascita di Giovanni! "in fretta": "la grazia dello Spirito Santo non comporta lentezze" (S. Ambrogio). Per questo Maria "corre", quasi con le ali della carità, della sua sensibilità di donna e di madre e la sua concreta disponibilità al servizio di chi è nel bisogno, come la sua parente! Maria porta con sé Gesù, il Mistero centrale del Brano. Maria e Elisabetta: le due figure di donne e di madri sono solo apparentemente dominanti, al centro c'è sempre Lui, il futuro Emmanuel, 'Dio già con noi' che incontra l'altro bambino, il che sulle sue labbra e dal profondo del suo cuore si carica di novità assoluta avvalorando così la verità posta nel suo

intimo che Dio non fa cose nuove, ma fa nuove tutte le cose (Ap 21,5).

“Maria si alzò/si levò”: ebraismo per significare “accingersi a fare qualcosa”; “in fretta”, meglio tradotto “con premura” e si incamminò verso la Giudea, intraprendendo un lungo viaggio, disagevole e che richiede più giorni. “Ed entrò in casa di Zaccaria e salutò Elisabetta”: è Lei la più giovane e deve mostrare rispetto verso una più anziana! Il suo saluto deve essere stato: “Shalom, Shalom” ripetuto più volte, cioè, Pace, salute, prosperità, serenità siano con te! (v 40). “Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo” (v 41a). Ogni donna, durante la sua gravidanza, sente muoversi il nascituro nel suo grembo (così fu pure per Rebecca, Genesi 25, 22), ma, questo sobbalzo nel grembo di Elisabetta è decisamente di altra natura, come dichiara lei stessa, in quanto vi riconosce l’omaggio che Giovanni, ancor prima di nascere, rende involontariamente al “frutto del seno” di Maria. Nello stesso tempo, “Elisabetta fu ripiena di Spirito Santo” (v 41b) che le fa riconoscere nella giovane Maria “la Madre del mio Signore” e le suggeri le parole profetiche “Benedetta sei tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo” (v 42). Maria è benedetta in senso relativo, cioè “fra tutte le donne”, mentre, “il frutto del suo grembo” lo è in senso assoluto, senza alcun confronto con altri, perché è “il mio Signore” (vv 43-44). “E beata colei che ha creduto la Parola e il suo compimento” (v 45): è proclamazione dell’eccellenza e grandezza della fede di Maria. “Allora Maria disse: l’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore” (vv 46-47a): è la sua anima, tutta la sua persona, ad esplodere nel Cantico stupendo, che esprime tutta la sua intima gratitudine per il suo Dio e la gratitudine inconfondibile del suo cuore! Anche, se sono parole già dette e conosciute nell’Antico Testamento, ora, è Maria a “cantarle” in modo stupendamente nuovo e vitale: la Vergine madre vuole cantare, vuole farlo sapere a tutti, il suo amore riconoscente e stupendo per il suo Dio, il Signore della sua vita! Maria canta e loda due prerogative del Suo Signore: il Dio potente che opera grandi cose, mostrando la Sua forza nel disperdere i superbi nell’orgoglio del loro cuore (v 51), nel ridurre a nulla i potenti (v.52), nel rimandare a mani vuote i ricchi (vv 53); il Dio misericordioso che solleva il povero (v 53), esalta l’umile (v52), protegge quelli che lo temono (v 50), abbate i potenti (v 52) e che disperde i superbi (v 51). Il Cantico si snoda in tre strofe.

Prima strofa (v.v. 46-49): Maria glorifica e ringrazia Dio per l’immenso dono che le ha fatto, pur essendo un’umile Sua serva (dulè). Ella è cosciente della distanza che la “separa” dal suo Signore e che la stessa elezione a madre la rende, ancora, più umile, perché Lei “è stata

graziata” e in Lei è stata riversata la Sua misericordia! Maria si rivolge al suo Dio, che non ha dimenticato le Sue creature, con tutta la carica dei suoi sentimenti, un fiume in piena e con tutta se stessa: con tutta “l’anima” e con tutto il suo “spirito”, con tutta la sua persona, il suo io cosciente e tutta la sua affettività! “Anima” (greco, *psyké*) e “spirito” (greco, *pnèuma*). “Magnifica”: in senso figurativo, “celebrare, glorificare”. “Esulta”: dal verbo greco “*agallidomai*”, dice e descrive una fortissima emozione che fa esultare e sobbalzare di gioia la Vergine che “esalta” il suo Signore, perché “scegliendola”, l’ha risollevata dalla sua “bassezza”, (in greco è al plurale), che significa “condizione modesta”! Così, l’umile Ancella esalta e ringrazia Dio per aver scelto lei ad essere la madre del Messia, proprio lei, povera e sconosciuta, semplice e candida donna di Nazareth! “Mi Chiameranno Beata”: cioè felice, fortunata! Maria intuisce che, la missione ricevuta da Dio di divenire madre del Messia e che il saluto della cugina sarà detto da tutte le generazioni! “Il Potente mi ha fatto grandi cose”: la Vergine madre Maria attribuisce tutta la lode per la grazia di essere madre del Messia, non a lei, ma, a Dio, perché è Egli che ha fatto in lei tutte queste “grandi cose”!

Seconda strofa (v.v. 50-52): Maria celebra la misericordia e la potenza di Dio. Dalla propria persona, ora, lo sguardo di Maria si rivolge, ora, all’attività del Signore in genere, che, usando la misericordia verso quanti Lo temono, eleva gli umili e sazia gli affamati. “Per quelli che lo temono”: espressione semitica che indica “i suoi adoratori o servi” (Sal 102). “Col Suo braccio”: espressione ebraica per indicare la mano o il braccio, quale simbolo della forza, della potenza dell’uomo, che, qui, viene applicata, in senso figurato, a Dio, come nell’A.T. il Suo “dito” (Es 8, 19), per magnificare la Sua grande potenza:

la maggiore potenza dalla Sua mano (Es 3, 20) e la massima potenza dal Suo braccio (Es 15, 6). “Del loro cuore”: la sede, non solo dei sentimenti e desideri, ma, anche, dei pensieri.

Terza strofa (vv. 54-55): Maria canta ed esalta la fedeltà di Dio, che si è ricordato ed ha realizzato le promesse fatte ai Padri. Maria ritorna al tema generale: la Redenzione del popolo d’Israele, che Dio aveva promesso ai Padri, e che ora realizza in Lei e per mezzo di Lei.

“E Maria rimase con Elisabetta circa tre mesi, poi, tornò a casa sua” (v 56). Rimase da

Elisabetta, presumibilmente, fin dopo la nascita di Giovanni, il Suo precursore, che ha fatto sussultare di gioia il grembo di Elisabetta e, in lei, di speranza di salvezza di tutta la nostra umanità.

